



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Febbraio 2019

Numero 96

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Verso una nuova crisi del capitalismo

Come previsto, l'Italia imperialista è di nuovo in recessione. Negli ultimi mesi la produzione industriale è crollata, l'export è diminuito e i consumi interni sono rimasti al palo a causa dei miseri salari e dell'alta disoccupazione.

Dopo lunghi anni di stagnazione e una modesta e incostante ripresa, si profila un'altra distruzione di forze produttive, con licenziamenti di massa.

L'ennesima recessione italiana (dal 2000 a oggi la crescita del PIL è stata pari ad appena il 4% e la produzione manifatturiera è calata del 16%) s'inquadra in uno scenario mondiale caratterizzato dal declino dell'attività industriale e del commercio, mentre il debito globale è giunto al 318% del PIL.

L'Eurozona, Germania compresa, è in frenata. La Cina, motore del capitalismo mondiale nell'ultimo decennio, rallenta. Si sviluppano guerre commerciali per mantenere e conquistare i mercati. Il riarmo delle potenze imperialiste prelude a una nuova spartizione del mondo per mezzo della guerra.

A livello politico si diffonde l'incertezza e l'instabilità, specie nella UE: con la disputa sulla Brexit e le elezioni europee questo fenomeno si accentuerà nei prossimi mesi.

Il periodo della relativa stabilizzazione del capitalismo, ottenuto dopo la grande crisi del 2008, con fiumi di denaro pubblico, politiche di austerità, etc., è alle nostre spalle.

Alla contraddizione fondamentale fra il carattere sociale delle forze produttive e la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione si sommano in questa fase gli acuti conflitti esistenti tra lo sviluppo universale delle forze produttive e le barriere poste dagli Stati borghesi con il loro nazionalismo aggressivo.

Il risultato di questi contrasti è la tendenza a una nuova crisi del capitalismo mondiale, che esacerberà i pericoli di guerra.

L'esperienza dimostra che dalla china senza possibilità di risalita del capitalismo monopolistico non si esce con le ricette neoliberiste e neokeynesiane, nè con gli inganni populistici.

Mentre rilanciamo la parola d'ordine "gli operai non devono pagare la crisi del capitale!" affermano che le contraddizioni di questo sistema moribondo possono essere risolte solo dalla rivoluzione socialista, destinata a distruggere i rapporti di produzione capitalistici, che sono un intollerabile ostacolo per lo sviluppo dell'umanità, per creare nuovi rapporti, corrispondenti al livello di sviluppo e al carattere sociale delle forze produttive.

Sbarrare la strada al governo reazionario di Salvini e Di Maio con il fronte unico proletario



Avanzare nel processo di unità, lotta e organizzazione per il Partito comunista

Dove va la borghesia italiana?

Il periodo della "ripresina" (che in Italia è stata poco più di una lunga stagnazione), seguita alla devastante crisi del 2008, è alle nostre spalle. Il mondo capitalista-imperialista si avvia verso una degradazione economica accelerata, verso un nuovo periodo di conflitti e di urti di classe.

Questa caratteristica generale del periodo che stiamo vivendo, infonde ad ogni avvenimento la sua impronta, ne determina gli sviluppi e le prospettive.

La borghesia italiana (specie le sue grandi famiglie) è uscita dalla crisi indebolita e scossa, ha perso molte posizioni a livello economico, ha svenduto imprese, ha visto logorarsi il sistema di controllo "piramidale" delle società quotate in borsa, ha banche piene di titoli tossici ed è alle prese con una feroce concorrenza internazionale.

In dieci anni non è riuscita a risalire la china, nonostante l'enorme pressione esercitata sulla classe operaia, autoctona e immigrata.

La crisi economica mondiale ha aggravato tutte le contraddizioni tra il grande capitale e la piccola e media impresa, ha aumentato il conflitto al loro interno e quello fra i loro rappresentanti politici e istituzionali, ad ogni livello. Il problema politico che oggi si pone alla borghesia italiana, immersa dentro una crisi di egemonia, è quello del raggruppamento reazionario delle sue forze, reso più acuto dal nuovo sfacelo economico che si profila.

La classe dominante non dispone più di solidi partiti riformisti o liberali su cui appoggiarsi per avanzare velocemente nelle sue politiche antioperaie. Le elezioni del 4 marzo 2018 hanno accelerato il processo di decadimento dei partiti tradizionali e dei loro principali rappresentanti, da cui le masse si vanno staccando sempre più. Oggi PD e FI sono nomenclature di strati borghesi in piena decomposizione, distaccati dalle masse.

In questa situazione i due partiti su cui può appoggiarsi per mandare avanti i suoi programmi sono quelli

attualmente al governo, il M5S e la Lega. Questi due partiti si avvantaggiano di una situazione di sostanziale assenza di opposizione parlamentare, dando vita a una continua campagna demagogica ed elettoralistica (oggi tutte le loro manovre vanno lette alla luce delle elezioni europee di maggio), in attesa di far saltare il loro patto privato, il "contratto di governo", alla prima occasione utile.

Il M5S è l'espressione più autentica dell'incoerenza, dell'inconsistenza e dell'impotenza della piccola borghesia "progressista" e meridionale. I rappresentanti di questa mezza classe anche quando giocano a fare l'"anticasta" non possono e non vogliono intaccare i rapporti di produzione vigenti, ma con i loro giochi di prestigio e il vergognoso appiattimento sulla linea di estrema destra, sostengono sordidi interessi capitalistici che cozzano con le esigenze e le aspirazioni dei settori popolari che intravedevano in questo movimento l'artefice del "cambiamento".

Questa contraddizione si traduce nella crisi nei rapporti con il movimento No Tap, No Tav, sulle questioni delle trivelle nello Ionio, dell'acquisto degli F 35, dell'elemosina del reddito di cittadinanza che beneficerà più i padroni che i disoccupati.

Di qui il calo dei consensi del M5S e le sue spaccature interne. La tendenza è all'implosione di un movimento la cui funzione è quella di cavallo di Troia della reazione, alla faccia dei tanti illusi di "sinistra". Non sarà certo con le sparate di Di Maio contro il neocolonialismo francese (per giustificare le migliaia di migranti che il governo gialloverde lascia affogare in mare e deviare l'attenzione dai drammatici problemi economici), che il M5S potrà mantenersi come primo partito.

La Lega, pur sorgendo dallo stesso letamaio imperialista - ma avendo altra storia, solidità e insediamento organizzativo - è il partito politico che oggi esprime in maniera più



coerente con il suo livore antiproletario, con il razzismo, il nazional-populismo, il trumpismo, il filo sionismo - gli interessi di un ampio blocco sociale, diretto dai settori più reazionari del grande capitale, che la crisi spinge a una maggiore aggressività politica. Il partito di Salvini, che sorge quale movimento reazionario della media e piccola borghesia dell'Italia settentrionale, rinvigoritasi grazie alla spinta ricevuta dalla destra USA, si pone come centro di aggregazione della borghesia e dei ceti medi che si distaccano dal M5S, dei settori più oscurantisti della chiesa cattolica.

La Lega adotta una linea politica che combina la difesa aggressiva della proprietà privata e del massimo profitto ("decreto sicurezza", "legittima difesa", salvataggio Carige, TAV, etc.), la trasformazione reazionaria dell'apparato statale e della società (esautorazione del parlamento, autoritarismo, politica securitaria, militarizzazione, il culto del capo, etc.), il protezionismo delle industrie italiane, la rinegoziazione dei rapporti con la Germania (la capofila delle filliere in cui sono incardinate le industrie del nord), la subalternità alla politica guerrafondaia nordamericana, il controllo militare delle aree di influenza in Africa e la ricerca affannosa di sbocchi commerciali e di mercato alternativi (i cosiddetti paesi Brics).

Non deve quindi sorprendere che nuovi settori dell'indebolita borghesia italiana e della piccola

borghesia impaurita, frustrata e rancorosa, si gettano a capofitto nelle braccia di Salvini. Vedono nel truce ministro dell'Interno il nuovo "uomo della provvidenza" che si sfoga con i più deboli (mentre cala le braghe davanti la commissione UE) e spinge alla mobilitazione reazionaria delle masse, specialmente quelle piccolo borghesi e i settori arretrati della classe operaia, con lo sciovinismo, la xenofobia, l'anticomunismo, lo squadristico istituzionale e non, tipici ingredienti del risorgente fascismo.

La Lega può attrarre settori di industriali che hanno scaricato il PD renziano, quadri e spezzoni di FI, del M5S, parte del mondo cattolico e dei sindacati collaborazionisti, ma per diventare un vero "partito regime" della borghesia (non solo su base locale come nel Veneto), deve identificarsi pienamente con gli interessi del capitale finanziario e realizzare un compromesso organico con gli agrari e i notabili del meridione, l'alta burocrazia di Stato, l'esercito la burocrazia sindacale, etc. Un'operazione che non può certamente limitarsi al fregolismo salviniano.

Noi pensiamo che l'avventura leghista dell'italica oligarchia capitalista, oggi più che mai "immignottita" in quanto sottoproletariato al vertice della società, non può stabilizzare il capitalismo italiano, ma solo renderlo più instabile.

I conflitti fra settori di

continua a pag. 5

Significato e conseguenze dello slogan "Prima gli italiani"

Uno degli slogan più sbandierati da leghisti e i fascisti è "Prima gli italiani". Lo slogan si basa sui presunti privilegi di cui godrebbero i lavoratori immigrati (che nel nostro paese sono 2,4 milioni, per lo più operai e assimilati impiegati nei lavori meno pagati e meno qualificati) e sui presunti danni che deriverebbero dalla loro presenza (in realtà questi lavoratori producono il 9% del PIL e versano ogni anno circa 12 miliardi annui di contributi previdenziali, coprendo il buco creato alle casse Inps dall'evasione fiscale).

Se "Prima gli italiani" si traduce per i lavoratori immigrati in maggiori discriminazioni e sottosalari, soppressione dei diritti elementari e più ricatti, cosa significa per i lavoratori italiani?

L'ideologia del populismo di destra è una variante dell'ideologia borghese e riformista. Il cardine su cui gira è il concetto di collaborazione fra le classi, la conciliazione degli antagonismi di classe, l'intervento dello Stato "superiore alle classi".

Oggi le frecce avvelenate di questa ideologia sono utilizzate per paralizzare e ostacolare l'azione di lotta degli operai in difesa dei propri interessi economici e politici.

Attraverso lo slogan "Prima gli italiani" l'attenzione e la lotta degli operai italiani viene deviata contro i lavoratori provenienti da altri paesi, che vengono additati come la causa dei loro problemi.

Ma a causare i problemi dei lavoratori italiani non sono gli operai rumeni, albanesi, marocchini, ucraini, pakistani, etc. Sono i padroni e i padroncini (spesso mascherati sotto

forme "cooperativistiche") che li utilizzano a livelli di sfruttamento altissimi. Sono gli affaristi e gli speculatori che affittano loro topaie a prezzi da capogiro. Sono i caporali che li tormentano per far rispettare la "regola" del minimo salario e del massimo orario imposta dalle aziende. E' lo Stato che chiude tutti e due gli occhi su

questi fenomeni e sottopone i lavoratori immigrati a un regime spietato attraverso leggi come il "Decreto sicurezza". A sfruttare gli operai italiani, a togliere loro il pane di bocca, a reprimerli, sono gli stessi padroni, affaristi, speculatori e caporali, è lo stesso Stato oppressore.

Il ragionamento che seguono i reazionari consiste invece nel dire agli operai italiani che le loro esigenze e le loro rivendicazioni non possono essere soddisfatte perché vi sono gli operai stranieri, perché vi è la crisi, e quindi devono accettare sempre nuove riduzioni di salari e di diritti.

In tal modo si fa credere agli operai che hanno gli stessi interessi dei padroni, e non interessi diametralmente opposti; che devono unirsi assieme ai padroni per fare la lotta ai lavoratori di altri paesi, invece che lottare contro i capitalisti che si approfittano di entrambi.

"Prima gli italiani" serve a far dimenticare la classe, la solidarietà e la lotta di classe, a imprimere nella mente degli operai che esiste "l'Italia" (come la Francia, la Germania, gli Stati Uniti, etc.) in quanto comunità di persone che hanno le stesse esigenze, gli stessi obiettivi, le stesse aspirazioni, nascondendo il fatto che nel nostro paese, come negli altri, non è vero che "siamo tutti sulla stessa barca". C'è chi ha lo yacht e chi il gommone, chi viaggia a sbafo e chi sgobba tutti i giorni. Questo per dire che esistono proletari e capitalisti, lavoratori sfruttati e padroni sfruttatori, con condizioni di vita, esigenze, obiettivi e aspirazioni contrapposti.

Con la demagogia di "Prima gli italiani" si vuole spegnere con ogni mezzo la coscienza di classe dei lavoratori, prevenire la rivolta delle masse sfruttate, favorire la divisione e la collaborazione di classe.

Allo stesso tempo questo slogan serve a sostenere il "proprio" imperialismo nella lotta contro altre potenze e nella politica di saccheggio dei popoli oppressi, serve per



giustificare le sempre maggiori spese militari. E' dunque un'arma di cui si serve la classe al potere per la preparazione politica e psicologica delle masse alla guerra.

Si scorticano gli operai, si riducono i salari, si allungano gli orari, la disoccupazione aumenta e le promesse fatte non vengono rispettate? La colpa è sempre dello straniero che dev'essere schiacciato come capro espiatorio della disoccupazione, dei bassi salari, della miseria dilagante. L'immigrato è l'untore del populismo in una fase di accentuata pressione sulla classe operaia e di preparazione alla guerra, mentre i capitalisti vengono scagionati dalle loro responsabilità.

Gli operai intossicati dalla demagogia sciovinista smettono di lottare contro i propri sfruttatori e affamatori; collaborano di fatto con padroni e ministri indirizzando il loro malcontento verso la parte più debole della classe lavoratrice; avversano le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori immigrati, sperando in questo modo di salvarsi a spese altrui.

Nulla di più controproducente! Chi non lotta contro i padroni, ma lotta contro i lavoratori immigrati adottando lo slogan "Prima gli italiani", fa soltanto l'interesse dei suoi nemici, tradisce gli interessi suoi e della sua classe.

L'immigrazione è un fenomeno tipico del sistema imperialista-capitalista, è una sua conseguenza. Non sono i

migranti che hanno creato la globalizzazione, l'UE e la crisi. Non sono loro che portano via il lavoro e la casa, che impongono licenziamenti e sacrifici. Non sono loro a causare la disoccupazione e l'impoverimento di massa. Non è l'accoglienza ai migranti (meno di 5 mld l'anno) a causare il debito, ma i regali a banche e padroni, l'evasione fiscale (260 mld), la corruzione e gli sprechi (100 mld).

Il male dell'Italia non sono i lavoratori stranieri, ma i capitalisti e i ricchi, i mafiosi, i corrotti, che si accaparrano la maggior parte della ricchezza prodotta.

Diciamo basta alle divisioni fomentate dalla demagogia e dalle menzogne dei leghisti, dei fascisti e dei loro complici! Smascheriamo in ogni occasione, di fronte alle masse, la demagogia leghista e fascista! Operai, non lasciatevi mettere l'uno contro l'altro, non scaricate le responsabilità su altri lavoratori e su altri popoli, ma rafforzate l'unità di classe. Lottate uniti contro i capitalisti per avere l'aumento generale dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro e diritti per tutti.

Lottate per respingere i licenziamenti, affinché tutti i lavoratori abbiamo assicurato un lavoro dignitoso e il benessere, per farla finita con i veri privilegiati, che sono i padroni, i parassiti e i loro servi. Lottate contro la guerra di brigantaggio imperialista, per la via di uscita proletaria e rivoluzionaria dalla crisi!

Legittima difesa contro il capitalismo!

In vista delle elezioni europee, il truce Salvini batte forte sul tasto della legge sulla "legittima difesa" come arma di propaganda per placare le paure della piccola borghesia, la quale teme di perdere la sua posizione sociale e il suo relativo benessere. In tal modo punta ad ottenere maggiori consensi fra l'opinione pubblica che reclama maggiore sicurezza (istigata dalle continue campagne dei principali media), senza alcun riguardo ai mezzi applicati e soprattutto rimuovendo le cause reali dell'insicurezza sociale.

Come è noto, il capo della Lega ha un accordo con gli industriali armaioli del nord, suoi grandi elettori, e lo deve rispettare, pagando una cambiale sostanziosa.

La questione "sicurezza" ha importanti risvolti ideologici e politici.

E' uno dei principali terreni su cui insistono le destre per acquisire consenso con la loro demagogia sociale. E' un aspetto della lotta palese e sotterranea fra i partiti al governo e al loro interno. E' una questione su cui i comunisti devono saper dire la loro.

Partiamo da una constatazione fondamentale: il capitalismo è la società della crescente insicurezza della vita e del lavoro per i lavoratori salariati e ampi strati delle classi subalterne.

Il dominio politico della borghesia è incompatibile con la sicurezza e la protezione della classe operaia a partire dalla sfera della produzione, in cui ogni anno si contano migliaia di omicidi per il profitto (nel 2018 tre morti al giorno).

Una malattia, un incidente, la perdita della capacità lavorativa possono mandare l'operaio e la sua famiglia nella rovina.

Gli operai sono costretti a vivere nel capitalismo sotto la minaccia permanente del licenziamento e della disoccupazione, della cassa integrazione, della riduzione dei salari, della miseria, dei trasferimenti, dello sfratto, dell'impossibilità di curarsi, di riscaldare la casa, etc.

La sorte degli strati inferiori della piccola borghesia urbana e rurale è per alcuni aspetti simile a quella degli operai: perdita del lavoro, rovina economica, impossibilità di poter contare su una esistenza indipendente, prestiti e tasse che strangolano il piccolo produttore.

Per le giovani generazioni il capitalismo non offre altro che disoccupazione, precariato, supersfruttamento in mille odiose forme, emigrazione, dunque l'incertezza dell'esistenza e del futuro.

Le donne degli strati popolari soffrono la penuria e l'insicurezza del lavoro, la mancanza di protezione sociale, e sono esposte alla violenza di genere.

Il capitalismo è la società del crimine, nella quale sguazzano mafie e bande delinquenziali organizzate, che in molti casi godono di agganci politici e sono legati agli apparati statali, a loro volta fonte di continua violenza antipopolare.

Nella società borghese lo Stato non protegge e tutela i lavoratori, ma li sfrutta, li opprime e li aggredisce in mille modi.

Si stanziavano sempre meno fondi per la protezione e la sicurezza sociale, sempre più fondi per attaccare e reprimere le lotte dei lavoratori, per le guerre di saccheggio e di oppressione dei popoli, per finanziare le quali si mettono le mani nelle tasche dei lavoratori. La legislazione anticrimine - come la legge sulla "legittima difesa" - non è determinata dagli interessi delle masse lavoratrici, ma da quelli di ristretti gruppi economici e politici che usano queste norme per avanzare nell'ottenimento dei profitti e nel rafforzamento del proprio potere e dei propri privilegi.

E' tipico della borghesia trovare soluzioni al fenomeno dell'insicurezza sociale, di cui è la prima responsabile, mettendo al servizio dello Stato un apparato sempre più vasto di polizie, con poteri e armamenti rafforzati. Si aumenta il controllo militare del territorio e si intensifica la repressione contro il "nemico



interno", una pratica che è sempre legata ai piani di guerra esterna. L'aggressività borghese si rivolge specialmente contro gli operai che lottano per il lavoro, i contratti, i diritti e le libertà democratiche.

E' ovvio che i problemi dell'insicurezza e dell'aumento della delinquenza non si risolvono con i mezzi adottati dalla classe dominante, e nemmeno con i guardiani privati, i sistemi di allarme, la vendita di armi ai privati e la "licenza di uccidere", perché la causa che li genera sta nella natura del sistema capitalistico, incapace di generare sicurezza, poiché le sue leggi di funzionamento determinano l'aumento dello sfruttamento e delle ingiustizie sociali, la concentrazione delle ricchezze nelle mani di una minoranza e l'impoverimento delle grandi masse.

Come non è possibile eliminare la grande delinquenza organizzata se non si elimina il capitale finanziario, il riciclaggio, il traffico di droga, i paradisi fiscali, i segreti bancari, etc., così non è possibile combattere la piccola delinquenza se non si abbatte la disoccupazione, la povertà, l'emarginazione.

Ma ciò è possibile farlo solo con la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato, per edificare il socialismo, fino al comunismo. Questo obiettivo storico va legato a un insieme di rivendicazioni parziali che dobbiamo sviluppare con attenzione alle questioni del lavoro stabile, della prevenzione sociale della criminalità attraverso la creazione di posti di lavoro per i disoccupati, la diminuzione dei livelli di

povertà e ingiustizia sociale esistenti, misure contro l'alto costo della vita e delle case, la confisca dei capitali e delle proprietà dei capitalisti evasori e frodatori, dei mafiosi, dei ladri e dei corrotti, la creazione di un sistema di sicurezza sociale e servizi sanitari gratuiti per le masse, la protezione delle donne degli strati popolari, le campagne educative e informative, la lotta al degrado nei quartieri popolari e al traffico di droga, l'abolizione delle leggi e delle misure reazionarie utilizzate per soffocare le lotte operaie, la repressione della criminalità organizzata, il castigo per torturatori e assassini di Stato, le politiche per la riabilitazione dei condannati in attività socialmente utili, le strutture di recupero e reinserimento produttivo dei giovani delinquenti, lo sviluppo di strutture culturali, sportive e ricreative, la vigilanza e l'autodifesa operaia e popolare, etc.

Dobbiamo strappare il tema della sicurezza dalle mani dei demagoghi populistici e reazionari che strumentalizzano il bisogno di protezione sociale, affinché anche su questo terreno si sviluppi la lotta, la mobilitazione, la solidarietà e l'organizzazione di classe.

E' il proletariato, aggredito su più fronti, che deve esercitare il diritto alla difesa dei propri interessi contro il pericolo attuale e imminente rappresentato dalla borghesia, una classe armata fino ai denti, dedita al furto quotidiano di plusvalore e alle guerre di rapina!

FCA: prepararsi alla lotta dura

L'amministratore delegato di FCA ha annunciato che è in discussione il piano di investimenti, industriale e occupazionale in Italia. Vengono invece annunciati nuovi investimenti negli USA e viene dato un giudizio positivo sui risultati della vendita di Magneti Marelli.

E' un modo elegante per dire che le promesse e gli impegni della multinazionale in Italia sono a rischio, che gli operai rischiano in massa il licenziamento e la chiusura definitiva degli stabilimenti. Una prospettiva che si fa concreta con il crollo della produzione automobilistica che si sta registrando.

Dopo anni e anni di cassa integrazione, dopo lo stillicidio degli accordi di solidarietà e di cassa straordinaria, che si sono dimostrati dei semplici palliativi, dopo i fiumi di ottimismo riversato dai capi sindacali collaborazionisti per ingannare i lavoratori, oggi la situazione potrebbe precipitare.

Il possibile ritiro degli impegni presi dall'azienda e dei progetti e investimenti promessi dall'azienda - assieme all'andamento negativo del mercato, alla riduzione dei volumi prodotti da FCA già nel

2018 in Italia, alla cassa integrazione di lungo periodo per migliaia di operai di Mirafiori e Grugliasco, di Pomigliano d'Arco) e alle politiche negative del governo - tutto ciò rende la situazione complicata, potenzialmente esplosiva per gli stabilimenti del gruppo e il relativo indotto.

La tanto promessa "piena occupazione" è dunque una colossale bufala. La realtà è invece fatta di sottorganico, di aumento della fatica e dello stress sulle linee, dei carichi e dei ritmi di lavoro, delle saturazioni, di scarse pause per operai e operaie, di salari da fame, di autoritarismo dei capi aziendali, di repressione.

Di fronte a ciò, la Fiom afferma che i lavoratori non devono pagare il costo delle decisioni sbagliate dell'azienda, ma invece di organizzare la lotta cerca di tenerli calmi limitandosi alla richiesta dell'apertura immediata di un confronto per impedire il rischio. Chiede che il governo intervenga nella questione e convochi un tavolo per rilanciare il settore auto.

Le eventuali iniziative di lotta vengono subordinate all'assenza di garanzie per i lavoratori, come se il volere di FCA e la politica antioperaia del governo non siano già

sufficientemente esplicite.

Quale risposta mettere in campo?

La forza della FCA negli ultimi anni si è basata sulla debolezza e la divisione degli operai, favorite dai collaborazionisti politici e sindacali.

Questo significa che più verrà sviluppata la mobilitazione e il fronte unico di lotta degli operai, più sarà difficile per FCA far passare i piani antioperai.

Sosteniamo pertanto l'azione comune dal basso, realizzata sulla base della difesa intransigente degli interessi, dei diritti e delle libertà degli sfruttati.

Smascheriamo tutti coloro che si oppongono alla solidarietà e alla lotta degli sfruttati contro il capitale monopolistico!

Non bisogna aspettare l'avvio del nuovo attacco antioperaio, non bisogna illudersi sui sindacati complici di FCA o fidarsi del governo nazional-populista, spudoratamente asservito ai padroni.

Al contrario, bisogna ripartire al più presto con le assemblee e gli scioperi contro l'aumento dello sfruttamento (turni, ritmi, carichi di lavoro, etc.) per la difesa del salario e delle condizioni lavorative, per la difesa dei posti di lavoro stabili



in tutte le fabbriche, contro i licenziamenti di massa e quelli politici che puntano a reprimere e disincentivare la mobilitazione.

La lotta degli operai FCA sarà essenziale non solo per il risveglio delle larghe masse dei lavoratori sfruttati ma anche per sviluppare il processo di unità politica delle forze proletarie.

Tutti i proletari e le masse popolari, tutti i coerenti comunisti devono unirsi su questa battaglia fondamentale per le sorti della classe operaia nel nostro paese.

Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa!

Fermiamo con l'unità di lotta e l'organizzazione di classe i progetti criminali dei padroni e dei loro servi!

segue da pag. 2 - Dove va la borghesia italiana?

borghesia del nord e del centro-sud si accentueranno sul tema della "autonomia regionale" (nel campo della sanità e dei trasporti il "regionalismo differenziato" sta vedendo un'accelerazione impressionante, attaccando i contratti nazionali di lavoro, affossando i valori democratico-borghesi e rendendo il divario territoriale sempre più marcato nel quadro del capitalismo).

La stessa base piccolo borghese e operaia della Lega sarà un elemento di una crisi interna destinata ad aprirsi nel momento in cui la direzione del partito sarà più chiaramente in mano al capitalismo e la demagogia sociale si scontrerà con il peggioramento della condizione di vita e di lavoro delle larghe masse.

Con l'ascesa della Lega

l'involuzione economica e politica della borghesia italiana è destinata ad approfondirsi e con essa tutti i problemi sociali. Il logorio della classe dominante e dei suoi apparati, così come il diffuso malcontento, sono fattori di maturazione di una situazione rivoluzionaria.

Ma attenzione: la nottata italiana non passerà da sola ed è illusorio sperare nell'azione del riformismo e della socialdemocrazia. Queste correnti, organicamente legate all'imperialismo, non possono battersi per la causa della classe operaia, della democrazia, della pace e della libertà, ma sono condannate ad aprire la strada e fiancheggiare la reazione, mentre ritardano con tutti i mezzi lo sviluppo della lotta di classe degli sfruttati.

La stessa latitanza dei settori borghesi liberal-democratici e

"progressisti", i loro silenzi e le loro reticenze sulla criminale politica leghista (quando non sono oggettivo fiancheggiamento), l'indifferenza e il continuo sottrarsi alle proprie responsabilità, devono far capire che questi pezzi di classe dirigente hanno esaurito il ruolo e la funzione che svolgevano in passato.

Da qualunque parte si veda la situazione, è alla classe operaia che spetta il compito di guidare al rovesciamento della borghesia e della sua politica reazionaria.

Non può esistere una tattica di lotta contro il leghismo e il fascismo che non sia la tattica dell'avanguardia del proletariato per mobilitare, unificare e organizzare attorno a sé la maggioranza della classe operaia e attorno alla classe operaia la grande massa della

popolazione lavoratrice. Il varo di una piattaforma di lotta anticapitalista, su cui far avanzare il fronte unico di lotta operaia e ricomprendere quelle rivendicazioni parziali e immediate delle classi lavoratrici che non siano in contrasto con gli interessi fondamentali del proletariato, avrà una funzione positiva in tal senso.

La lotta contro la svolta reazionaria della borghesia italiana è la lotta rivoluzionaria condotta dal proletariato per l'abbattimento dell'ordine capitalistico e l'edificazione del socialismo, una lotta che per essere vinta necessita di un Partito comunista che sappia essere nella teoria, nel programma, nell'intervento politico e nell'azione quotidiana il partito della rivoluzione proletaria.

Contro l'immiserimento dei lavoratori lottiamo uniti per il pane e il lavoro

Un recente rapporto del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) sulla situazione del nostro paese certifica che il salario reale in Italia è fermo da ben 17 anni. Per la precisione, in questo periodo esso è aumentato in termini reali solo dell' 1,4%.

In Germania, nello stesso periodo, l'aumento è stato del 13,6 %; in Francia del 20,4.

In soldoni: dal 2000 al 2017, i salari medi italiani sono aumentati di soli 400 euro l'anno contro i 5.000 della Germania e i 6.000 circa della Francia.

Naturalmente, qui si parla di salario medio; questo significa che gli operai, i lavoratori giovani, i precari sono ancora più penalizzati.

Se poi vediamo le differenze di reddito individuali fra gli operai e impiegati da un lato, e manager e dirigenti, dall'altro, scopriremo che mentre il salario e lo stipendio dei primi è sempre più schiacciato verso il basso, le ricche retribuzioni di "lor signori" crescono senza soste.

Insomma, si lavora in pochi, si lavora sempre peggio (aumentano i carichi di lavoro la fatica e lo stress), si lavora sempre più a lungo (sia come età, sia come orari di lavoro) e per giunta con retribuzioni sempre più inadeguate.

La tendenza del sistema capitalista ad abbassare il monte salari e peggiorare le condizioni di vita della classe operaia, viene ancora una volta confermata.

La disoccupazione e la cassa integrazione, la decadenza e l'attacco ai CCNL, la polverizzazione contrattuale fino ai contratti individuali (quando non si è costretti a lavorare al nero), la politica di austerità e le tasse dirette e indirette che gravano sui salariati, non fanno altro che aggravare tale situazione di progressivo ed incessante impoverimento della classe lavoratrice e delle masse popolari.

La politica di abbassamento dei salari, serve al capitale per

intensificare lo sfruttamento della classe operaia (legando in particolare il salario all'aumento della produttività, e dunque alla maggiore estrazione di plusvalore), e perseguire la divisione dei lavoratori.

Il lasso di tempo considerato, e il raffronto con i dati di altri paesi, fanno sì che non si può dare la responsabilità di questo fenomeno semplicemente all'ultima crisi economica mondiale.

Tra i fattori che hanno aiutato a determinare nel nostro paese un misero prezzo della forza lavoro, va ricordato un elevato tasso di disoccupazione (aumentato dalla crisi del 2008) che ha premuto sui salari tenendoli fermi, il tentativo dei padroni di recuperare i margini di profitto comprimendo i salari senza innovare il capitale fisso, una politica fiscale oppressiva dei lavoratori dipendenti.

Oltre a ciò, l'elemento soggettivo che ha determinato il blocco dei salari è stata la politica di cedimento e tradimento dei sindacati collaborazionisti e della sinistra borghese e socialdemocratica, che si è tradotta in contratti a perdere e ha messo i lavoratori davanti al ricatto occupazione-salari da fame.

Il crollo dei salari operai è una delle prove più chiare del fallimento delle politiche riformiste e sindacali nei riguardi dei lavoratori, nonché un sintomo preciso della condizione di debolezza e di passività che la classe operaia sta patendo in questi anni sotto il predominio della politica di concertazione e collaborazione sindacale.

Come sempre l'oligarchia finanziaria e i suoi multicolori governi continuano a colpire coloro che producono tutta la ricchezza del paese, per rendere ancora più ricchi i padroni, i ceti più agiati, i parassiti.

La soluzione per contrastare il calo generalizzato dei salari non sta certo nel "welfare aziendale", che viene attuato

solo in poche aziende, peraltro a vantaggio dei padroni e delle società di assistenza, previdenza e dei servizi.

La questione salariale, la questione dell'occupazione e quella del precariato sono questioni collegate fra loro su cui deve tornare a svilupparsi la lotta di classe operaia per la difesa dei suoi interessi immediati e urgenti, e in generale contro il sistema di sfruttamento capitalista che genera costantemente piaghe sociali.

La politica di resistenza ai progetti e alle politiche padronali è possibile sviluppando la più energica mobilitazione unitaria, basata sulle esigenze più sentite dai proletari, superando la situazione di passività e rompendo gli argini creati dagli opportunisti, dai riformisti e dalla burocrazia sindacale, approfittando di ogni occasione per scatenare la lotta a favore delle rivendicazioni di classe.

La formazione del fronte unico di lotta proletario, la costruzione degli organismi di fronte unico (consigli, comitati operai e popolari, di sciopero, ecc.) sono obiettivi che possono essere realizzati sulla

base di questa lotta.

Rilanciamo e sviluppiamo la lotta intransigente per l'incremento del salario, legandola a quella contro la chiusura delle fabbriche e delle aziende, la disoccupazione e l'aumento dello sfruttamento, per la sicurezza e salute sul lavoro, per la difesa dei diritti dei lavoratori quali il diritto di sciopero, di picchetto, per poter andare in pensione ad un'età decente e senza tagli, ecc.

Tali rivendicazioni devono servire a sviluppare e unificare la lotta delle masse sfruttate e oppresse contro i padroni e i loro rappresentanti governativi e sindacali.

La lotta per la difesa senza quartiere degli interessi economici e politici urgenti ed immediati del proletariato avrà maggiori probabilità di successo se gli operai non si limiteranno ad essa, rimanendo in una pura dimensione "economica", ma sapranno considerarla come parte della lotta generale contro il sistema capitalista in quanto tale, il vero responsabile della condizione di miseria e sfruttamento dei lavoratori, nell'ottica dell'alternativa rivoluzionaria del proletariato.

Il "caso Salvini"

Com'è noto, il Tribunale dei ministri di Catania ha contestato a Matteo Salvini il reato di sequestro di persona aggravato per avere, abusando dei suoi poteri di ministro, privato della libertà personale - per un periodo di cinque giorni - 117 migranti di varie nazionalità, giunti nel porto di Catania a bordo della nave di soccorso Diciotti.

Quello che giornalmisticamente viene chiamato "Tribunale dei Ministri" è un collegio specializzato, formato da tre magistrati effettivi e tre supplenti.

Esso, una volta investito del caso, può decidere l'archiviazione oppure chiedere alla Camera dei Deputati o al Senato l'autorizzazione a

procedere.

Una volta ottenuta l'autorizzazione, il giudizio spetta al Tribunale ordinario.

La pena prevista per il sequestro di persona aggravato è la reclusione da uno a dieci anni.

Come andrà a finire tutta la faccenda?

Abbiamo chiesto al giovanissimo avvocato russo Vladimir Ulianov (meglio conosciuto, alcuni anni dopo, col nome di Lenin) un parere sull'esito del giudizio.

Dal suo studio di Samara egli ci ha così risposto: "l'auspicio di ogni comunista e di ogni proletario politicamente avanzato può essere espresso con tre semplici parole: SALVINI IN GALERA!"

L'inferno in provincia di Latina

Per almeno tre anni 500 braccianti immigrati rumeni e di diversi stati africani sono stati costretti a lavorare nei campi dell'agro pontino per 12 ore al giorno, fino allo sfinimento, per 4,50 euro l'ora, in condizioni vicine allo schiavismo, dai caporali della "Agri Amici Società Cooperativa di Sezze" e dai loro complici.

I braccianti stranieri, a cui non era garantito nulla di quanto prevede il contratto sindacale, venivano stipati in furgoni della Cooperativa in numero doppio rispetto alla capienza del mezzo e trasportati da un campo all'altro.

Sei aguzzini italiani (tra cui l'amministratore della Coop incriminata) sono stati arrestati ("prima gli italiani..."); tra di essi un ispettore del lavoro e un sindacalista Fai-CISL (i lavoratori erano costretti a lasciare il loro sindacato e passare alla CISL).

Una vera e propria associazione a delinquere. Un'attività criminale svolta fin

dal 2015 e che ha fruttato alla banda milioni di euro.

Tutto ciò senza che le istituzioni, fino ad oggi, si accorgessero di nulla. Così funziona il "sistema Italia", così si ingrassano i padroni, i ricchi, i parassiti.

Questo episodio non testimonia l'arretratezza del sistema produttivo agricolo, ma è un esempio della normale e "moderna" gestione del proletariato immigrato e autoctono nelle campagne, sul cui lavoro non pagato si arricchisce un'intera filiera.

Non siamo di fronte ad un isolato episodio di caporalato, ma a un fenomeno che riguarda l'intero territorio nazionale: i caporali oggi sono i broker del proletariato agricolo, i colletti bianchi del lavoro nero (un giro di affari che vale ben 320 miliardi di euro, il 19,5% del Pil). Non siamo davanti a una singola coop degenerata, ma alla prova di come molte coop funzionino come centrali dello sfruttamento capitalistico più estremo, smistando la forza

lavoro a prezzi stracciati nelle diverse aziende del territorio.

Il sindacalista arrestato non è una singola "mela marcia", ma è l'intera burocrazia sindacale collaborazionista ad essere infestata da un vomitevole livello di marciume e corruzione.

Quanto accaduto nell'agro Pontino accade tutti i giorni in tutta Italia. In diversi settori produttivi (agricoltura, edilizia, etc.) i lavoratori sono condannati a salari da fame, turni di lavoro massacranti, supersfruttamento, caporalato, ricatti e mancanza di diritti.

In questa condizione sono condannati in particolare i lavoratori immigrati, che producono una quota importante della ricchezza nazionale, i quali soffrono pesanti condizioni di schiavitù salariale, razzismo, xenofobia e repressione delle loro lotte. Sulla pelle di questi proletari si svela il volto del sistema capitalista, un sistema inumano e senza scrupoli, basato sullo sfruttamento a sangue dei

lavoratori.

Il governo del "cambiamento" non fa nulla per debellare questi scempi, ma ha reintrodotta gli odiosi voucher in agricoltura...

Di Maio, ministro del lavoro sedicente abolitore della povertà, tace (la sua famiglia è un'esperta di lavoro irregolare). Il "Twittatore compulsivo" Salvini, idem.

D'altronde il loro "Decreto sicurezza" serve proprio a rendere più ricattabili, emarginati, sfruttati e repressi gli operai stranieri e italiani.

Soltanto uscendo dalla passività e dalla fiducia verso le istituzioni borghesi, soltanto con la lotta, l'unità d'azione e l'organizzazione di classe, soltanto unendo i propri sforzi con quelli analoghi degli altri lavoratori sfruttati ed oppressi, gli operai immigrati e autoctoni potranno resistere ed opporsi al feroce sfruttamento, al clima di aperta minaccia, costrizione e cancellazione dei propri diritti da parte dei padroni e dei loro complici.

Sicurezza sul lavoro: un'intesa che va a vantaggio dei capitalisti

Mentre l'analisi degli ultimi dati forniti dall'INAIL segnala un preoccupante incremento di infortuni e malattie professionali, il 12 dicembre Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno raggiunto un'intesa su "Salute e sicurezza- Attuazione del Patto per la fabbrica" e siglato l'Accordo Interconfederale sulla rappresentatività e pariteticità in materia di salute e sicurezza. Questo accordo, che regola l'applicazione del D. Lgs 81/08 nelle aziende, costituisce parte integrante dello scellerato Testo Unico della rappresentanza del 10 gennaio 2014 ed ha come principale obiettivo quello di estendere anche sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro il monopolio dei vertici sindacali confederali, così come già è stato fatto in ambito di rappresentanza sindacale.

L'intesa composta da 12 punti, compreso l'Accordo, oltre ad alcune considerazioni ovvie e frasi ad effetto ha come unico scopo quello di alleggerire le responsabilità e gli obblighi per i padroni (esempi emblematici sono la richiesta di abolizione di alcuni obblighi di legge a carico del datore di lavoro definiti "adempimenti meramente formali.." o la richiesta di diminuire le responsabilità penali dei capitalisti nei casi di malattie professionali

che guarda caso sono in notevole aumento).

Questa intesa è l'ennesima riprova che la sicurezza non può essere conquistata solo attraverso leggi, documenti, timbri e burocrazia.

Le cause dell'aumento di infortuni e malattie professionali che colpiscono i proletari e le loro famiglie sono l'incremento dello sfruttamento, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la precarietà, l'assenza di misure serie di prevenzione che rappresentano costi improduttivi per i capitalisti.

Quindi la sicurezza va imposta quotidianamente all'interno delle fabbriche e nei cantieri e in tutti gli altri posti di lavoro con la lotta, la mobilitazione e il coinvolgimento attivo di tutti i lavoratori.

Dobbiamo promuovere e organizzare lotte e scioperi immediati ad ogni infortunio e per ogni violazione delle norme sulla sicurezza.

Organizziamoci per difendere la nostra classe, lottare per un più elevato ordinamento economico e sociale in cui sia abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione, condizione basilare per sopprimere la nocività e le morti sul lavoro.

"Cuore di Tuono" a Milano

Sul fronte di lotta della cultura proletaria e della solidarietà internazionalista, segnaliamo la bella iniziativa del "Circolo Itinerante Proletario Georges Politzer", che mercoledì 20 febbraio, alle h. 21 proietterà a Milano, presso lo "Spazio Ligerà" di Via Padova 131, il film "Cuore di Tuono", dando vita a una serata a sostegno della causa di Leonard Peltier, il coraggioso militante del movimento dei popoli nativi d'America, da 42 anni ingiustamente recluso nelle carceri dell'imperialismo USA.

Leonard Peltier è ormai il più famoso prigioniero politico degli Stati Uniti d'America.

Neanche milioni di firme raccolte sono state utili per ottenere il rilascio di un uomo che è il simbolo della lotta per i diritti nazionali dei popoli nativi americani. Obama non lo ha scarcerato e Trump lo vuole morto.

Il genocidio dei popoli nativi purtroppo continua. Nel ventre della bestia a stelle e strisce vengono uccisi ogni anno più nativi che afroamericani, come riporta il poeta Cheyenne Lance Henson.

Ma prosegue anche l'indomita resistenza di tutti coloro che si difendono dalla feroce oppressione e dal razzismo yankee.

Invitiamo i compagni e gli amici di Milano a partecipare alla serata. Libertà per Peltier!

Landini segretario CGIL: nessuna illusione, ma unità di azione dal basso!

Maurizio Landini è stato eletto segretario generale della CGIL. In quale contesto, su quali basi, con quali prospettive?

Landini è stato eletto segretario dopo oltre un anno di totale immobilismo della CGIL, che in questo periodo ha continuato a trascurare la difesa degli interessi e dei diritti basilari dei lavoratori, attaccati ferocemente da padroni e governi, concentrandosi invece sugli organigrammi, gli equilibri interni, la spartizione dei posti negli apparati, frenando e smobilitando ogni lotta proletaria.

Non uno sciopero generale, non una mobilitazione determinata e convinta, non un confronto reale con i lavoratori, ma solo qualche inconcludente passeggiata: questo clima di ritirata si è riflesso nella diminuzione di partecipazione degli iscritti al Congresso, stimabile in un calo del 20% rispetto il precedente Congresso.

L'atmosfera che si è registrata nelle assemblee congressuali è stata tutt'altro che positiva e dinamica, ma caratterizzato da passività, mutismi, sfiducia, ritualità burocratiche.

A ciò si sono accompagnate le illusioni di una parte della base sul ruolo del governo populista e reazionario ("lasciamoli lavorare..."). Una "luna di miele" che è tanto più lunga quanto più lunghe e profonde sono state le delusioni subite a causa della politica della sinistra borghese.

Landini è stato eletto su una linea sindacale di destra, contenuta nel primo documento congressuale che ripropone il collaborazionismo e l'unità con i vertici di CISL e UIL sotto la falsa bandiera della "redistribuzione del lavoro e della ricchezza".

L'ex segretario Fiom è stato eletto con una facciata di quasi unanimità, ma dietro di essa sono affiorate le crepe del fallimentare gruppo dirigente riformista, che rispecchiano le spaccature interne del PD e dei socialdemocratici.

Per ricucirle è stato raggiunto un compromesso: il neo

segretario CGIL sarà affiancato dall'ultramoderato Colla e da una segreteria ereditata dalla gestione Camusso, che lo marcheranno da vicino.

A queste prime considerazioni, che di per sé dovrebbero spegnere qualsiasi entusiasmo sulla nomina del nuovo segretario, dobbiamo aggiungere altre, che attengono alla figura e al ruolo di Landini.

Maurizio Landini è un ex apprendista saldatore che dagli anni '80 ad oggi ha compiuto tutta la trafila nell'apparato sindacale (delegato sindacale della Fiom, funzionario della Federazione, segretario generale a Reggio Emilia, segretario generale della Fiom, segreteria nazionale confederale e infine segretario generale del sindacato). All'interno di questa scalata si è distinto per i toni accesi e le frasi roboanti che si sono sempre tradotte in un nulla di fatto (ricordiamo quelle sulle occupazioni delle fabbriche), per i progetti campati per aria e poi affossati (la "coalizione sociale"), per i cedimenti sostanziali sulla linea contrattuale, per una visione interclassista, in cui la classe degli operai viene convertita in "persone".

Ricordiamo come Landini passò dalle critiche alla Camusso sulla questione della democrazia sindacale, all'accettazione dell'accordo antidemocratico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2013 e alla collaborazione sulla "linea della passività", una volta entrato in segreteria CGIL.

Le sue prime esternazioni in qualità di segretario generale della CGIL sulla questione della TAV e sulla crisi del Venezuela sono indicative di un suo ulteriore spostamento su posizioni ultraopportuniste.

Da un punto di vista di classe, Landini rappresenta gli interessi dell'aristocrazia operaia e della burocrazia sindacale socialdemocratica che cerca di recuperare un ruolo a livello di concertazione e confronto con i padroni e il governo.

L'elezione di Landini, se da un



lato serve ad arginare la crisi di credibilità e di rappresentanza del sindacato, cercando di recuperare consensi e iscritti, dall'altro è funzionale a frenare le spinte operaie di lotta più conseguenti.

Il neo segretario della CGIL deve affrontare il problema della "disintermediazione" e recuperare per il sindacato un ruolo concertativo.

Vuole aprire il dialogo con i populistici, vuole discutere, essere coinvolto nelle scelte del governo, diventare il suo interlocutore: questo è l'obiettivo fondamentale di Landini, e per realizzarlo tira la giacchetta a Di Maio (il modello è il "buon accordo" ILVA, grazie al quale 3000 operai sono stati sbattuti fuori dalla fabbrica).

Ma se pensa che il M5S si farà condizionare dalla CGIL ha capito male: lo stesso Di Maio ha già intensificato l'attacco al sindacato, non vuole sentire ragioni sulla manovra truffaldina del governo.

Cosa comporterà nell'immediato l'elezione di Landini?

Alcuni settori di lavoratori si sentiranno più incentivati alla partecipazione e alla lotta, risponderanno alle chiamate di Landini e cercheranno di avanzare sul piano rivendicativo immediato.

La manifestazione a scoppio ritardato del 9 febbraio è stata un test utile per misurare questa tendenza, che però non va interpretata come un semplice ritorno al passato, al periodo delle speranze nel PD e nel "governo delle sinistre". Anni e anni di fregature non si dimenticano in un giorno.

Certo è che questa tendenza a credere che Landini possa essere l'artefice di una riscossa dei lavoratori non è destinata a durare a lungo, per il semplice fatto che il neo segretario non può e non vuole imboccare una coerente linea di classe.

Sul piano tattico gli operai rivoluzionari devono approfittare di ogni occasione per sviluppare le mobilitazioni sui problemi reali, stringere un rapporto con i delegati e i lavoratori CGIL più combattivi e coerenti, senza spargere alcuna illusione ma chiamando costantemente all'unità di azione dal basso per far entrare la massa operaia nella lotta e spingere avanti la lotta contro l'offensiva reazionaria, economica e politica della borghesia.

Landini vuole tornare fra i lavoratori? Vuole fare il "sindacato di strada", vuole "tornare alle origini", vuole davvero "unire tutto il mondo del lavoro"?

Bene, questa sarà un'occasione per rivelare il contrasto fra le sue altisonanti frasi e la reale condotta dinanzi agli attacchi sferrati dai capitalisti.

Noi comunisti (m-l) siamo per l'azione comune degli operai, per la difesa intransigente degli interessi dei lavoratori, delle libertà democratiche attaccate dalla borghesia, siamo per lottare a fondo contro gli sfruttatori dei lavoratori e su questa base valuteremo e smaschereremo tutti i vertici e i burocrati sindacali che sono contro il fronte unico anticapitalista e cercano di ostacolarlo e sabotarlo.

Revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

10 febbraio. "Foibe": il giorno del ricordo o il giorno dei ricordi?!

Revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica

Il 20 settembre 1920, al Teatro "Ciscutti" di Pola, Mussolini dette inizio alle brutali violenze contro le popolazioni della Venezia Giulia: "Qual è la storia dei fasci? E' brillante! Abbiamo incendiato l'Avanti di Milano, lo abbiamo distrutto a Roma. Abbiamo revolverato i nostri avversari ... abbiamo incendiato la casa croata di Trieste, l'abbiamo incendiata a Pola. Di fronte ad una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. I confini italiani devono essere il Brennero, il Nevoso e le (Alpi) Dinariche della Dalmazia. Il nostro imperialismo vuole raggiungere i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e vuole espandersi nel Mediterraneo. Basta con le poesie. Basta con le minchionerie evangeliche".

Dopo quel discorso, l'Istria fu messa a ferro e fuoco. Venti anni dopo, le truppe di Mussolini invasero Dalmazia, Slovenia e Montenegro, dando inizio a

nuove stragi in nome della *civiltà italiana*.

Dalle terre annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale, le violenze fasciste e la snazionalizzazione forzata costrinsero più di 80 mila sloveni, croati, tedeschi, ungheresi, ed anche alcune migliaia di italiani antifascisti, ad andarsene.

Agli slavi furono italianizzati i cognomi, fu vietato di parlare la loro lingua, furono tolte le scuole e qualsiasi diritto nazionale; subirono

persecuzioni, a migliaia finirono in carcere e al confine, loro esponenti furono fucilati per le condanne del Tribunale speciale fascista, altri uccisi dalle squadre d'azione fasciste.

Emblematica di quel periodo, in Istria, una canzoncina cantata dai gerarchi: "A Pola xe l'arena, la Foiba xe a Pisin: butaremo zo in quel fondo chi ga certo morbin", - e alludendo alle foibe - si minacciava chi si opponeva al regime " ... la pagherà, in fondo alla foiba finir el dovarà". E così fu!

Aprile '41: aggressione alla Jugoslavia senza neppure la dichiarazione di guerra, seguita dall'occupazione di regioni della Slovenia e della Croazia, dell'intero Montenegro e del Kosovo ... Così l'Italia

incorporò nel proprio territorio nazionale regioni abitate al 99% da sloveni e croati.

Le violenze contro civili dei territori annessi o occupati furono compiute in base a "una ben ponderata politica repressiva" come da circolare del generale Roatta nel marzo '42 nella quale si legge: "il trattamento ai ribelli non deve essere sintetizzato nella formula dente per dente, bensì da quella di testa per dente".

A sua volta, il generale Robotti: " ... esecuzione di tutte le persone responsabili di attività comunista o sospette tali ... Si ammazza troppo poco!".

Nel solo mese del luglio '42, in molti paesi, i fascisti furono esecutori di un vero sterminio: incendiate centinaia di case, fucilati decine di uomini per 'avvertimento', villaggi completamente distrutti, bambini, donne e anziani, deportati nei campi di concentramento.

I fascisti *nostrani*, dopo l'8 settembre '43, passati al servizio dei tedeschi, continuarono a battersi per l'"italianità" dei territori ceduti al Terzo Reich. Fra le numerose stragi, quella di Lipa (30 aprile '44) dove 269 bambini, donne e vecchi, quel giorno in paese, furono sterminati: parte fucilati e parte rinchiusi in un edificio dato alle fiamme. Di tali eccidi

ve ne furono a centinaia. Né di più, né di meno, delle 'nostre' Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto.

Questo viene volutamente taciuto nel "giorno del ricordo", istituito 15 anni fa. Come possono, tali istituzioni e simili politicanti, occultare coscientemente le decine di migliaia di vittime delle popolazioni slave oppresse, martoriate e decimate, prima dal ventennio fascista in Istria e Zara, poi nella seconda guerra mondiale. Non è accettabile nascondere dolori e stragi che gli "italiani brava gente" hanno arrecato in quegli anni in quei territori.

La storia, la realtà, i fatti, mostrano e dimostrano che l'"operazione foibe" (con atti realmente accaduti) in quel contesto storico, sono stati artatamente, strumentalmente e pretestuosamente, utilizzati in funzione antipartigiana, antipatriottica, anticomunista.

Dalle foibe post guerra furono riesumati corpi umani e resti di animali. Il numero delle vittime non fu superiore ad alcune decine; podestà, gerarchi, dirigenti d'azienda e fascisti, macchiatisi di gravi crimini, furono passati per le armi dalle formazioni partigiane. Si trattò di poche centinaia, di cui sicuramente una parte gettati in quelle fosse come precedentemente era avvenuto agli antifascisti e ai comunisti. Questa è la storia o, per lo meno, l'altra storia da raccontare, per non essere né buonisti, né riduzionisti. La storia non fa sconti, neppure sulle cifre.

NO alla repressione!

Esprimiamo la nostra piena solidarietà militante al Coordinatore nazionale e ai compagni del SI Cobas e del CSA Vittoria colpiti dalla pesante repressione per lo sciopero del marzo 2015 alla DHL di Settala (MI).

La sentenza, dal carattere evidentemente politico, si inserisce nel clima reazionario e di attacco ai diritti e alle libertà democratiche dei lavoratori, che vede nel "Decreto Sicurezza" la sua punta di lancia contro le lotte del proletariato, autoctono e immigrato.

Denunciamo con forza l'ingiusta a condanna dei compagni. E' evidente che la classe al potere, di fronte all'avvicinarsi di una nuova crisi

economica, e al risveglio delle masse lavoratrici che già si manifesta in alcuni paesi europei, vuole togliere di mezzo il sindacalismo di lotta. A questo servono le sentenze della magistratura e la repressione borghese.

Contro l'offensiva del capitale e il collaborazionismo sindacale dobbiamo proseguire e ampliare la mobilitazione operaia, con la massima unità d'azione dal basso.

Di fronte all'inasprimento della lotta di classe, si rende sempre più necessaria la formazione del Partito indipendente della classe operaia, capace di dirigere la lotta degli sfruttati nelle battaglie rivoluzionarie che ci attendono.

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 10.2.2019 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti,
contributi volontari e
sottoscrizioni

versamenti sul c.c.p.

001004989958 intestato a
Scintilla Onlus

Note di colore. Il presente portavoce dell'ex cavaliere Berlusconi, il Gasparri di turno (sostituto del Bonaiuti), a suo tempo, preso dalla foga di post fascista, sparò la cifra del milione di 'infoibati'. Già questa menzogna la dice lunga sulla falsificazione e sulla manipolazione della realtà.

Il suddetto portaborse, fece sicuramente confusione con i milioni (quelli sì) di ebrei, civili, oppositori, antifascisti, comunisti, gasati e massacrati dai regimi nazi-fascisti.

Ultim'ora. Da Salvini: "Le foibe come Auschwitz ...". E' proprio il caso di dire: la follia non ha ... confini.

Due proposte sulla questione del Partito

Nelle ultime settimane sono circolati due documenti che contengono proposte volte a favorire il processo di unità organica dei comunisti, per il Partito.

Si tratta dell'appello dal titolo "Per un Fronte Militante per il Partito comunista", lanciato dal Coordinamento comunista campano proletario (m-l) e da Red Militant, e del documento "Per un Manifesto politico", firmato dal Coordinamento Comunista Toscano.

In quanto documenti pubblici ci proponiamo di analizzarli e dibatterli pubblicamente, perché tra gli scopi di questo giornale c'è quello di essere un ambito di discussione, di approfondimento di tutti i problemi storici, teorici, politici che interessano i settori avanzati del proletariato, quali che siano le divergenze delle nostre concezioni.

Abbiamo sempre ritenuto che la mancanza di un dibattito e persino di una polemica pubblica, aperta, fra concezioni discordi, la tendenza a mantenere nascoste e a cancellare le divergenze che toccano questioni di importanza risolutiva, è una delle deficienze dell'odierno movimento comunista. Dunque non solo non escludiamo le discussioni fra compagni ma siamo pronti ad accordargli un ampio spazio, davanti a tutti i comunisti ed alla classe operaia, per partecipare e sviluppare le proprie vedute, per illuminare gli aspetti controversi, per combattere quel culto dei dissidi secondari in cui spesso incorrono gli esponenti dei diversi gruppi comunisti.

Che esistano diverse concezioni e divergenze su come arrivare al Partito non è una novità. Ma allo stesso tempo esistono cause, profonde e oggettive, che producono nel movimento comunista e operaio mutamenti che creano le basi della unità, generano la sua piattaforma ideologica ed organizzativa, talvolta nonostante e contro determinate organizzazioni,

gruppi e singoli compagni ed anche senza che questi se ne rendano conto.

Ed è proprio questa la prima domanda che ci siamo posti leggendo i due documenti: quali cause, quali cambiamenti nella situazione, hanno spinto a formulare queste proposte? Nella nostra opinione fondamentalmente due: la profonda e perdurante crisi politica del riformismo e del revisionismo, il fallimento evidentissimo che hanno subito nel movimento operaio negli ultimi tempi; l'ascesa delle forze reazionarie e fasciste, della politica di guerra imperialista e dunque la necessità di farvi fronte con una politica di classe e rivoluzionaria. In Italia questo processo si è evidenziato con il fracasso del PD e delle formazioni socialdemocratiche nelle elezioni del 4 marzo 2018 da un lato; con l'andata al governo di M5S e Lega, partiti populistici di destra, antioperai e razzisti, aventi base elettorale di massa soprattutto piccolo-borghese. Con il governo Salvini-Di Maio il processo di trasformazione reazionaria e autoritaria dello Stato e della società borghese si è accentuato. Il "Decreto sicurezza" è il cuore della politica del governo, a cui i riformisti, i socialdemocratici e i revisionisti hanno aperto la porta con la loro politica collaborazionista, liberista e antioperaia.

La lotta contro la reazione avanzante, l'offensiva capitalistica e le minacce di guerra imperialista è una base reale per l'unione dei comunisti e degli operai avanzati e per la formazione di una direzione rivoluzionaria che elabori la piattaforma politica della lotta di classe, necessaria a legarsi più strettamente al proletariato e alle masse popolari.

Questa stessa lotta porterà senza dubbio a una maggiore unità dei coerenti comunisti e dei proletari d'avanguardia che sentono l'esigenza dell'unità da un lato, e a differenziazioni sempre più profonde con gli



opportunisti e i revisionisti, dall'altro lato.

Tali condizioni creano mutamenti, spostamenti, necessità e compiti adeguati alla fase, generano nuovi elementi di avanguardia che emergono dalle lotte del proletariato.

Con questa breve premessa, entriamo nel merito dei due documenti.

Il primo documento, avanzato dal Coordinamento comunista campano proletario (m-l) e da Red Militant, è un "appello" per la costruzione del "Fronte militante per la ricostruzione del Partito Comunista". Sarebbe però meglio definirlo un "non-appello" perché in nessun punto del testo appare l'invito ad aderire al Fronte.

Si tratta in pratica di una dichiarazione in cui i firmatari espongono le proprie posizioni e 21 condizioni di ammissione per compagni (singoli o organizzati), e organizzazioni che vogliono partecipare al "Fronte militante", a cui le altre forze dovrebbero adeguarsi.

A chi si rivolge questo appello? A coloro che vengono definiti "militanti comunisti", non alle avanguardie di lotta della classe operaia che solo successivamente verrebbero aggregate.

La classe operaia è la grande assente di questo documento; laddove si accenna al lavoro di massa, si insiste nel lavoro fra i braccianti e nei cantieri, non nelle grandi fabbriche.

Il Fronte è già organizzato. Esisterebbe un Direttivo nazionale che prende decisioni vincolanti per singoli compagni e organizzazioni. Questo Fronte non prevede un percorso di confronto, lavoro in comune e fusione, ma solo adesioni formali alla struttura che svolgerebbe una funzione aggregativa, educativa, di formazione quadri, etc.

Il documento è apparentemente avanzato e deciso a risolvere la questione del partito. L'unità che si propugna è quella programmatica e organizzativa, propria di uno stadio più avanzato, da semi-partito. Si parla di un programma da sottoscrivere come condizione di adesione al Fronte. Ma non è dato sapere se questo programma già esiste, oppure no. In altre parole si chiede una sorta di adesione a "scatola chiusa" a una fantomatica direzione che non ha nessuna caratteristica per poter svolgere questo ruolo.

I firmatari del documento dichiarano di voler denunciare e combattere la attuale rappresentanza di "opportunisti e sedicenti comunisti" in organismi internazionali; non è però dato sapere a quali organismi internazionali essi vogliono far parte e contro chi è rivolta la loro critica. Sta di fatto che un'integrazione ideologica, politica e organizzativa di Partiti e Organizzazioni

continua a pag. 11

segue da pag. 10

marxisti-leninisti esiste, ma di essa però non si fa cenno.

L'appoggio incondizionato alla WTFU (Federazione Sindacale Mondiale) diretta dai revisionisti è una discriminante insensata e chiarificatrice allo stesso tempo.

Altrettanto irragionevole, se non controproducente, la condizione poste ai singoli aderenti riguardo l'uso dei propri profili social.

A ben vedere questi compagni cercano una garanzia contro nuove delusioni e nuovi tradimenti aggrappandosi alle condizioni di ammissione poste dalla Terza Internazionale nel 1920.

Ma il processo di ricostruzione del Partito non è cosa che si possa affrontare e risolvere riproducendo e modificando per l'occasione i 21 punti senza comprenderne il loro senso complessivo e calandoli meccanicamente nella realtà attuale.

In questo modo si ottengono solo due risultati: il primo è quello di ridurre i 21 punti leninisti a un sistema di formule e di frasi vuote, senza aggancio con la situazione concreta; il secondo, che scade nel grottesco, è quello di pensare che due forze locali possano svolgere il ruolo che svolse la Terza Internazionale negli anni Venti dello scorso secolo.

Si tratta dunque di un metodo errato e di una forzatura soggettivista compiuta da gruppi al cui interno permangono deviazioni e incrostazioni revisioniste a livello teorico e politico, astrattismo rivoluzionario e settarismo, che non permettono di svolgere un ruolo chiarificatore e unificatore, ma concorrono a dar vita a inconsistenti tentativi egemonici.

Passiamo al secondo documento, che è una proposta di "Manifesto politico" articolato in "sei tesine", presentato dal Coordinamento Comunista Toscano (CCT).

Il primo punto "Sulla fase attuale" è quello che contiene la proposta politico-organizzativa. Seguono poi delle tesi sulla Rivoluzione d'Ottobre, sullo Stato, sul

conflitto capitale/lavoro, Resistenza e antifascismo, Internazionalismo proletario/Antimperialismo nelle quali il CCT espone i suoi punti di vista su tali questioni e delinea i relativi compiti dei comunisti.

Vi sono fra i due documenti punti in comune e persino sovrapposizioni, indicative di una elaborazione in comune che si è interrotta a un certo punto.

Dobbiamo dunque evidenziare le differenze più significative fra i due documenti:

- il primo propone un Fronte composto da vari gruppi, il secondo un'Organizzazione comunista di carattere nazionale quale primo passo per la fondazione di un Partito comunista basato sul marxismo-leninismo;

- il primo dichiara l'esistenza di un Direttivo nazionale, il secondo mira a un confronto collettivo e organizzato;

- il primo pone condizioni di ammissione e discriminanti, il secondo presenta un progetto politico;

- il primo è rivolto ai "compagni singoli o organizzati", il secondo a si rivolge "alla parte più cosciente e combattiva del proletariato che combatte lo sfruttamento capitalista".

Questo secondo documento - partendo dalla giusta constatazione che oggi non è possibile giungere al Partito per scissione da un partito riformista o per confluenza in una adeguata forza comunista, illustra un metodo e degli obiettivi assai differenti dal primo per progredire sulla strada del Partito.

Anche se nel documento non appare un chiaro percorso di costituzione dell'Organizzazione comunista e della sua trasformazione in Partito, dobbiamo dire che sia riguardo gli obiettivi, sia per il progetto politico che viene delineato, troviamo senza dubbio un'affinità con le posizioni che abbiamo sviluppato e pubblicamente espresso. In particolare sull'idea-chiave: prima l'Organizzazione preparatoria, poi il Partito. E questa Organizzazione deve essere reale, operante, conosciuta dalla classe operaia.

Naturalmente, pur

apprezzando l'impianto generale del documento del CCT e sentendo fortemente la necessità di partecipare a un progetto collettivo che si incammini verso il Partito, vi sono diversi punti politici e ideologici che meritano di essere illuminati, approfonditi, precisati, per superare debolezze, lacune e imprecisioni; ciò è necessario sia ai fini dell'analisi concreta della situazione concreta, sia per avere una migliore comprensione dei compiti attuali da svolgere nella classe operaia.

Il carattere aperto alla ulteriore elaborazione del "Manifesto politico" e la ricerca di un percorso di confronto collettivo espressa dal CCT sono condizioni importanti per progredire in questo senso, verso l'unità ideo-politica e l'Organizzazione comunista. L'esigenza di chiarezza e precisione che poniamo deriva dalla consapevolezza dell'acutezza della lotta in corso tra marxismo-leninismo e tutte le concezioni contemporanee che hanno cercato di snaturarlo.

Non è stata l'"autoreferenzialità", o il semplice "spirito di setta" ad impedire di per sé la ricostituzione del partito, ma piuttosto il revisionismo nelle sue differenti varianti - diffuso sia a larghe mani, sia in pillole e gocce velenose che sono state sparse non solo nella massa, ma anche nelle avanguardie della classe.

Non cadiamo dunque nell'illusione ottica dell'unità raggiunta in quattro e quattr'otto, che spesso ostacola l'avvicinamento, l'aggregazione, la fusione ideale e pratica delle diverse realtà in un'organizzazione unica, da perseguire con pazienza e costanza.

Ci guardiamo bene dallo spacciare le nostre convinzioni, in tutti i loro particolari, come le concezioni dell'intero movimento comunista (marxista-leninista). Ma non intendiamo nemmeno saltare a piedi pari le differenze e le divergenze esistenti, soffocarle o passarle sotto silenzio.

Non è questa la strada che porta all'unità organica. Al contrario, assieme allo sviluppo

di una pratica comune esigiamo la discussione approfondita dei problemi teorici, politici e organizzativi che riguardano la lotta per il partito, il tipo di partito di cui abbiamo bisogno, la relazione fra il partito e la classe, etc., apprendendo dalla nostra esperienza storica così come dai nostri errori. Dobbiamo imparare a discutere rispettando i principi, conoscendo i punti di partenza, i punti di convergenza e gli inevitabili contrasti. Solo così sarà possibile lottare per un orientamento coerente ai principi, contro la confusione e l'eclettismo. Per quanto potrà essere utile, questo giornale è a disposizione del dibattito aperto fra comunisti.

Nella situazione attuale il cammino da seguire è l'avvicinamento e la fusione in una sola Organizzazione comunista dei gruppi comunisti e degli elementi di avanguardia del proletariato che sentono l'esigenza di un partito con una propria concezione scientifica del mondo, con un proprio programma di classe e rivoluzionario, una propria politica indipendente.

Oggi è più che matura la formazione di questo primo livello organizzativo capace di riunire in un solo ambito i gruppi, i circoli e gli elementi d'avanguardia del proletariato, di preparare le condizioni dell'unità ideologica e organizzativa, di lavorare nella classe combattendo tutti i punti di vista errati ed estranei all'ideologia marxista-leninista che allignano tra le fila del movimento operaio e popolare, per porre così le basi della formazione di un partito guidato dal marxismo-leninismo.

I sinceri comunisti e i settori di avanguardia del proletariato debbono solo saper trovare - rompendo con ogni settarismo e ogni attendismo - le giuste vie per cominciare a lavorare insieme, traducendo il leninismo nella concreta situazione italiana.

Quanto all'internazionalismo proletario, è chiaro che non è possibile limitarsi a una sua visione "celebrativa". A nostro avviso, il problema odierno non è quello di scalzare i rappresentanti opportunisti che partecipano negli incontri

continua a pag. 12

La farsa delle elezioni europee

Per la riuscita delle prossime elezioni europee la borghesia vorrebbe preparare un clima psicologico "europeista".

Si annunciano «Manifesti europeisti» dietro ai quali tutte le figure del corrotto mondo politico borghese possano agitarsi nella difesa del cosiddetto ideale europeo.

La borghesia vorrebbe risollevarla la pessima considerazione che i popoli del continente hanno dell'«europeismo».

La cosiddetta Europa unita non ha portato nulla di buono ai popoli che la compongono, e la loro miseria si è anzi aggravata. Non v'è dubbio che l'organismo chiamato Unione Europea ha un carattere reazionario e antioperaio insopprimibile. L'Europa "unita" non è che un'entità politica, economica e organizzativa dei consorzi imperialisti industriali, commerciali e bancari e delle società miste dei paesi membri. Questi consorzi e società miste, in altre parole il capitale finanziario, non fanno che impegnarsi in trattative volte ad utilizzare gli apparati dell'Unione europea, ai quali sono stati preposti gli uomini di fiducia del capitale finanziario, come dei mezzi di lotta per affermare il proprio dominio a discapito del proletariato e dei popoli.

Il parlamento europeo è poco più di un organo formale, di facciata, una maschera dietro la quale agiscono la borghesia capitalista, i consorzi imperialisti e le società miste in ragione del pacchetto azionario di cui dispongono.

Le sessioni plenarie del parlamento europeo sono fatte

su misura per gli esercizi di retorica, con in più la certezza che le deprecazioni contro l'Unione Europea sono destinate a spegnersi nel circo itinerante fra Bruxelles e Strasburgo.

Le elezioni del parlamento europeo rappresentano per le classi proprietarie un'altra occasione per contagiare gli operai e i popoli con i rifiuti ideologici prodotti dalla putrefazione del capitalismo.

I fiacchi e lacerati partiti borghesi tradizionali e i partiti piccolo-borghesi «populisti» di destra guidati da Salvini, Le Pen, Kaczynsky, Wilders, etc., che puntano a scalarli, hanno linguaggi diversi ma sono mossi da uno stesso interesse fondamentale, quello della difesa a oltranza del moribondo regime capitalistico.

La tutela dei confini esterni, il terrorismo, l'accesso e lo status degli immigrati, la «civiltà europea», costituiscono l'arsenale propagandistico reazionario dal quale pesca l'«europeismo» in tutte le salse, per portare la scissione nel seno stesso del proletariato e per trascinarlo al carro dell'imperialismo europeo, della militarizzazione della politica e dell'economia, dell'intervento militare in sempre maggiori regioni del mondo.

La «difesa degli interessi nazionali» e la «giusta interpretazione» dei Trattati europei sono le formule demagogiche dietro le quali si rinfocola lo sciovinismo e l'inimicizia tra il proletariato e tra i popoli dei vari paesi europei.

A dispetto di tutto ciò, le elezioni europee hanno messo

in agitazione certuni professori di «marxismo».

Questi «marxisti» vorrebbero recare chiarezza tra i lavoratori preparando simboli e liste "due volte" rivoluzionari sotto le quali presentarsi in tali elezioni: ancora una volta essi non fanno che distogliere i lavoratori dal compito immediato e concreto politico del momento. La vera preoccupazione che arrovella le menti di siffatti «marxisti» è il fatto che gli avvenimenti della Gran Bretagna e della Francia rivelano come la politica di fronte unico operaio e di fronte popolare diretto dal proletariato è l'unica in grado di superare la disunione e la passività della massa dei lavoratori.

L'Unione Europea è un'unione, diretta contro il proletariato e i popoli, dei più grandi monopoli e dei loro Stati capitalisti, sorta sulla base della legge dell'ineguale sviluppo del capitalismo nell'epoca dell'imperialismo, per assicurare la libera azione della legge del massimo profitto capitalistico attraverso lo sfruttamento, la rovina, l'impoverimento della maggior parte della popolazione lavoratrice d'ogni paese, per l'asservimento e la spoliatura sistematica dei popoli degli altri paesi, infine per la militarizzazione dell'economia e la preparazione di nuove guerre. Questo è ciò che bisogna saper spiegare con un'apposita propaganda alle masse lavoratrici, vanificando i tentativi dei nemici della classe operaia di sostituire alla lotta di classe rivoluzionaria la lotta elettorale, ivi inclusa la lotta elettorale per i seggi del cosiddetto parlamento europeo,

smascherando quanti con la più grande impudenza vorrebbero trovare nella critica sferrata a suo tempo da Lenin alla parola d'ordine socialdemocratica degli "Stati Uniti d'Europa" una giustificazione del proprio carrierismo.

I comunisti marxisti-leninisti sostengono che alle avanguardie del proletariato del nostro paese s'impone il compito di svolgere una campagna di chiarificazione contro l'«europeismo» e per la diserzione delle urne elettorali. I lavoratori e i popoli devono condurre con risolutezza la lotta contro il capitalismo interno e contro l'«unione» dei monopoli e dei capitalisti, contro questa falsa unità tra imperialisti che viene sfoggiata solo per mascherare gli effetti della grande crisi in cui si dibatte il capitalismo europeo e il capitalismo mondiale, e per mascherare le loro contraddizioni e la loro aspra rivalità nel tentativo di sfuggire dalla crisi generale del capitalismo.

A dispetto delle dichiarazioni di agire «nell'unità», in realtà abbiamo a che fare con una grande disunione nel campo imperialista.

Contrariamente ai sostenitori delle teorie sul super-imperialismo o sulle super-potenze europee, le contraddizioni tra gli imperialismi americano, cinese, russo, tedesco, giapponese, si stanno acuendo rendendo sempre più necessaria la vigilanza e la mobilitazione dei popoli contro la preparazione di una guerra per una nuova ripartizione del mondo già interamente diviso.

Due proposte - segue da pag 11

internazionali egemonizzati dal moderno revisionismo, in cui sono presenti partiti con differenti posizioni ideologiche, ma quello di rompere con queste realtà per dar vita a una nuova

Internazionale comunista, basandosi sull'esperienza e l'autentica unità, pratica e teorica, dei marxisti-leninisti a livello internazionale, sui livelli di integrazione e congiunzione raggiunti. Se vi sono compagni

che vogliono seguire un'altra via per dare battaglia all'opportunismo, questo non rappresenta un problema insuperabile per noi e in ogni caso tale differenza di approccio non può e deve impedirvi di sviluppare un lavoro e un percorso in comune su alcuni punti chiave.

Concludiamo. Una nuova crisi del capitalismo si avvicina e le sue conseguenze politiche e

sociali saranno diverse da quelle del 2008. Ma anche l'atteggiamento della classe operaia sarà diverso da quello di dieci anni fa. Gli operai non credono più come prima alle ricette del neoliberismo, ai vecchi partiti della borghesia. La risposta operaia sarà più radicale, nonostante la debolezza ideologica. La lotta cambierà la situazione, le relazioni e gli equilibri di classe, la posizione della classe operaia, i suoi livelli di lotta e organizzazione. Nulla rimarrà

come prima. Tutto ciò rappresenta per i comunisti una grande opportunità, ma abbiamo un problema di tempo. Gli sviluppi saranno veloci, la reazione avanza e la classe operaia non può trovarsi senza direzione rivoluzionaria. Occorre assumere senza indugi le necessarie responsabilità, per progredire nella formazione del partito indipendente della classe operaia, contrapposto a tutti i partiti borghesi e piccolo borghesi.

La fondazione del Comintern

Ricorre quest'anno il 100° anniversario della fondazione dell'Internazionale Comunista, avvenuto nel marzo 1919 a Mosca.

Nel corso del 2019, su ogni numero di Scintilla verrà pubblicato un articolo dedicato alla sua storia, alle questioni politiche generali, teoriche, programmatiche e organizzative affrontate dal Comintern el corso della sua gloriosa esperienza di lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il comunismo.

Ai primi di marzo del 1919 si svolse a Mosca il congresso fondativo dell'Internazionale Comunista. Vi parteciparono 35 delegati con diritto di voce e di voto, che rappresentavano 19 partiti e organizzazioni, e 19 delegati con diritto di voce, rappresentanti di 16 organizzazioni. Come si giunse a questo storico evento?

La fondazione dell'Internazionale Comunista fu determinata da fattori storici oggettivi e soggettivi, preparati dal corso generale dello sviluppo della lotta di classe del proletariato e maturati sotto l'impulso della vittoriosa Rivoluzione socialista d'Ottobre.

Il fallimento della Seconda internazionale fu determinato dal collaborazionismo e dal rifiuto dei metodi di lotta rivoluzionari espresso dalla maggioranza dei capi dei partiti socialisti, dalla sostituzione del marxismo rivoluzionario con il riformismo e il nazionalismo borghese, dal predominio dell'opportunismo piccolo borghese all'interno di questi partiti- fenomeni rivelatisi in tutta la loro ampiezza e gravità con lo scoppio della prima guerra mondiale imperialista.

La fondazione di una nuova organizzazione internazionale del proletariato si sarebbe potuta ottenere solo con il distacco netto, aperto e definitivo dalla maggioranza dei partiti socialdemocratici, che si erano schierati a fianco della borghesia e contro il proletariato; solo lottando accanitamente contro i dirigenti traditori del socialismo - i Kaustky e i Plekhanov, i

Vandeervelde e i Legien, i Bissolati e gli Hyndman - si sarebbe potuta formare una nuova organizzazione in sostituzione della Seconda Internazionale corrosa e distrutta dall'opportunismo.

A questa lotta si dedicò con grande determinazione il Partito Socialdemocratico russo, diretto da Lenin.

Nei suoi scritti "La guerra e la socialdemocrazia russa", "Il fallimento della II Internazionale", "Il socialismo e la guerra", "La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista", "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", e in molti altri, Lenin elaborò le basi ideologiche e organizzative sulle quali doveva nascere la nuova Internazionale, denunciando il contenuto politico dell'opportunismo e del socialsciovinismo e delineando il programma del proletariato rivoluzionario.

Nonostante le difficoltà della guerra e il diffondersi dello sciovinismo, Lenin riuscì nella Conferenza di Zimmerwald e di Kienthal a ristabilire i legami del proletariato internazionale e compiere importanti passi avanti verso la rottura ideologica e pratica con l'opportunismo e il social sciovinismo.

La temporanea convivenza con i centristi si stava esaurendo, la separazione organizzativa completa e definitiva col riformismo e l'opportunismo, diventava necessaria e urgente. Durante la guerra, l'agitazione sociale degli operai, dei soldati, delle donne, dei contadini affamati, si sviluppò con l'incremento di scioperi, dimostrazioni e proteste, represses col ferro e col fuoco. Se la prima guerra mondiale determinò i primi tentativi di costituzione di una nuova Internazionale rivoluzionaria, contrapposta all'Internazionale social-sciovinista, lo sviluppo del movimento comunista internazionale compì un grande balzo con la marcia vittoriosa della rivoluzione in Russia.

Lenin e il Partito bolscevico in questo periodo burrascoso, operarono costantemente per gettare le basi organizzative della nuova Internazionale.



La VII Conferenza del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (bolscevico), realizzata nell'aprile del 1917, adottò una risoluzione con la quale si stabiliva che era compito Partito prendere l'iniziativa per creare una terza Internazionale, rompere definitivamente con i traditori sciovinisti e combattere decisamente la politica oscillante e opportunistica del "centro" kautskiano.

A quale forza sarebbe spettato il compito di battere le correnti di destra e di centro nel movimento operaio e comunista internazionale e di fondare la nuova Internazionale?

Lenin non aveva dubbi: "Spetta proprio a noi (il proletariato russo, ndr), e proprio in questo momento, di fondare senza indugi una nuova Internazionale rivoluzionaria, proletaria".

Questo obiettivo fu concretizzato dopo la presa del potere nel novembre 1917.

L'enorme impatto ideologico, politico e morale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre agì come un poderoso catalizzatore e acceleratore dell'unità dei sinceri comunisti.

Il rafforzamento delle posizioni rivoluzionarie del proletariato si accompagnò a una profonda crisi della socialdemocrazia. In quest'opera di chiarificazione, grande importanza ebbero i discorsi e le opere di Lenin (come "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky", "Lettera agli operai d'Europa e d'America") che

smascherarono completamente l'opportunismo e il centrismo, aiutando i coerenti internazionalisti.

Nel gennaio del 1918 furono intrapresi passi decisivi per fondare la Terza Internazionale. Una conferenza dei partiti e dei gruppi socialisti, indetta a Pietroburgo dal Comitato Centrale del Partito bolscevico, stabilì la convocazione di una conferenza internazionale.

Contemporaneamente i bolscevichi moltiplicarono il lavoro di organizzazione delle sinistre nel movimento operaio internazionale e di preparazione di nuovi quadri.

Un nuovo stimolo venne dalla fondazione nella seconda metà del 1918 dei partiti comunisti di Austria, Polonia, Ungheria, Finlandia, Lettonia, Argentina, e nel dicembre, del Partito Comunista di Germania (KPD). Due fattori convinsero i bolscevichi che la situazione era ormai matura per la creazione della Terza Internazionale.

Il primo, fu l'indizione di un congresso da parte dei capi socialdemocratici, poi svoltosi a Berna nel febbraio 1919, allo scopo di ridare vita al cadavere della Seconda Internazionale.

Il secondo, fu la fondazione del KPD, partito rivoluzionario di una certa consistenza collocato nel cuore dell'Europa capitalista, considerata il baricentro del movimento rivoluzionario delle masse.

La nascita di un vero centro del movimento operaio internazionale era ormai imminente.

continua a pag.14

L'8 Marzo si sciopera e si manifesta!

Il prossimo 8 Marzo, giornata internazionale di lotta delle donne, dovrà essere ricordato per il recupero del vero significato di questa giornata che trae origine dalla battaglia contro lo sfruttamento, la duplice oppressione e le molteplici discriminazioni che soffrono le masse femminili. Non una banale ricorrenza, come vorrebbe la borghesia, non innocue passeggiate e serate consumistiche, ma una giornata di sciopero e di lotta! Il recupero del significato dell'8 Marzo è in atto da alcuni anni. Ricordiamo gli scioperi e le grandi manifestazioni che si sono tenute lo scorso anno in 70 paesi, fra cui Spagna, Argentina, USA e anche in Italia, caratterizzate da parole d'ordine come "abbasso il maschilismo e lo sfruttamento" e da rivendicazioni come "a uguale lavoro uguale salario", no all'austerità, diritto pieno e gratuito all'aborto, no ai tagli alle spese sociali e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Agli scioperi hanno aderito molte lavoratrici, delegate, strutture sindacali di fabbrica e taluni sindacati. Oggi la necessità di rafforzare le mobilitazioni e di mettere al

centro parole d'ordine unificanti si lega con i segnali di una prossima crisi economica capitalistica, in cui le donne come sempre pagheranno alti prezzi.

Le donne proletarie e degli strati popolari sono infatti le prime ad essere sbattute fuori dai posti di lavoro, le prime alle quali vengono tagliati i salari, le prime a subire i tagli ai servizi sociali, alla sanità, alle pensioni, etc.

Le politiche della classe dominante si ripercuotono violentemente sulle donne, che vengono private della loro indipendenza economica e costrette sempre di più tra le mura domestiche, per supplire a tutte le mancanze di un "Welfare state" ormai ridotto al lumicino.

Assieme alle politiche di macelleria sociale assistiamo alla diffusione della peggiore immondizia ideologica contro le donne, allo spargimento dell'oscurantismo religioso e maschilista, che in Italia ha recentemente preso le forme del DDL Pillon, del familismo cattolico-borghese, ben interpretato dai ministri reazionari Fontana e Salvini.

In questo quadro si collocano i

femminicidi e le altre forme di violenza maschile, fisica e psicologica, tra cui quella sessuale (nella maggioranza dei casi ne sono responsabili mariti, fidanzati ed ex), contro le donne.

Un tipo di violenza tipica della società basata sulla proprietà privata, in cui le donne vengono ancora considerate proprietà esclusiva degli uomini, senza libertà di scelta.

La situazione di peggioramento economico, le pressioni e le frustrazioni a cui sono sottoposti molti lavoratori, ha determinato un ulteriore aumento di questa forma di violenza, che si scatena contro le donne lavoratrici e degli strati popolari, native e immigrate.

Mobilitare, unificare e organizzare le donne per avanzare nella lotta per la propria emancipazione e i propri diritti, è oggi la via da seguire.

Da sempre, e oggi più che mai, questa lotta è direttamente legata a quella contro il capitalismo, un sistema che si basa sullo sfruttamento, l'oppressione della maggioranza della società.

Ciò significa che la lotta al

capitalismo, per il suo abbattimento rivoluzionario e l'instaurazione dapprima del socialismo e poi della società senza classi, è impossibile senza il contributo e la partecipazione diretta e attiva delle donne lavoratrici e dei settori popolari, che oggi sono chiamate ad unire le loro rivendicazioni a quelle di tutti gli altri lavoratori sfruttati, per avanzare in un solo fronte contro l'offensiva reazionaria e guerrafondaia.

Ma ciò implica allo stesso tempo la partecipazione convinta dei lavoratori a sostegno delle iniziative e delle lotte delle donne.

Di qui la grande importanza che tutti i sindacati e i movimenti di lotta decidano finalmente di proclamare lo sciopero generale per l'8 Marzo 2019, come richiesto dal movimento NUDM delle donne e come avverrà in molti altri paesi del mondo; che lo preparino con riunioni e assemblee nei luoghi di lavoro; che scendano unitariamente in piazza contro i padroni e il loro governo populista, per una società senza sfruttamento dell'essere umano e senza oppressione delle donne.

segue da pag. 13 - La fondazione del Comintern

A fine gennaio del 1919 si tenne l'assemblea dei rappresentanti di 8 partiti e organizzazioni comuniste.

Su proposta di Lenin fu deciso di rivolgersi ai partiti proletari rivoluzionari con la richiesta di mettere all'ordine del giorno la questione della convocazione del congresso comunista internazionale.

All'appello del 24 gennaio 1919 risposero molti Partiti comunisti e operai, i cui rappresentanti raggiunsero Mosca, non senza difficoltà.

La riunione iniziata il 1° marzo 1919, deliberò con voto unanime la costituzione della Terza Internazionale, col nome di Internazionale Comunista.

Il congresso approvò la Piattaforma dell'Internazionale Comunista, le Tesi e la risoluzione sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato, la risoluzione

sull'atteggiamento verso le correnti socialiste e la conferenza di Berna, le tesi sulla situazione internazionale e un Manifesto ai proletari di tutto il mondo nel quale s'invitavano gli operai e le operaie di tutti i paesi a unirsi sotto la bandiera della Terza Internazionale.

Per avviare subito l'attività furono creati gli organi dirigenti: un Comitato Esecutivo, nel quale entrarono a far parte i rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi più importanti; e un Ufficio politico composto di cinque membri.

L'Internazionale Comunista guidò per un quarto di secolo il Movimento comunista e operaio internazionale, assicurò la coesione dei partiti comunisti, fornì loro la metodologia per definire la strategia e la tattica, utilizzò tutti i mezzi e le vie necessarie a difendere la causa del

socialismo, diffuse in tutto il mondo l'ideologia proletaria, aiutò ed educò generazioni di comunisti.

Grazie a questo centro dirigente internazionale il comunismo divenne la più grande forza politica dell'epoca. L'attività, l'esperienza compiuta e i documenti elaborati dalla Terza Internazionale sono una fonte preziosa di insegnamenti e di ispirazione per la politica rivoluzionaria del proletariato.

Nell'attuale turbolenta situazione internazionale, la necessità di disporre di un centro di direzione politica unificata del movimento rivoluzionario mondiale è una questione fondamentale e sempre più urgente.

Ai comunisti spetta dare una risposta ideologica, politica e organizzativa all'altezza delle sfide che pone la lotta di classe. Non partiamo da zero. Da un

quarto di secolo esiste e agisce la CIPOML, erede della Terza Internazionale.

Il suo consolidamento e costante ampliamento, la lotta senza quartiere per il distacco delle forze coerentemente comuniste dal revisionismo moderno e dal centrismo, il loro rafforzamento e radicamento nella classe operaia, sono la via maestra che condurrà alla nuova Internazionale Comunista.

Per avanzare verso questa meta è indispensabile che ogni Partito e Organizzazione marxista-leninista lotti e operi quale reparto del movimento operaio e comunista internazionale, compiendo il suo dovere verso il proletariato e la sua rivoluzione mondiale, educando i suoi militanti nello spirito dell'internazionalismo proletario e praticandolo coerentemente.

India, sviluppi della lotta di classe

Fra gli avvenimenti della lotta di classe degli sfruttati che si sono succeduti in tutto il mondo dall'inizio del 2019, un posto di rilievo spetta senza dubbio al grande sciopero che si è svolto in India l'8 e 9 gennaio scorsi.

Questo sciopero - a cui hanno partecipato oltre 200 milioni di lavoratori - è stata la risposta messa in campo dalla classe operaia al governo Modi che con la sua politica a favore di capitalisti e agrari ha causato l'aumento della disoccupazione e della migrazione all'interno e all'estero, la diminuzione dei salari, l'aumento dei prezzi del cibo, dei medicinali, dei trasporti pubblici, il taglio dei fondi per la previdenza e l'assistenza sociale.

Un governo reazionario che restringere le agibilità e i diritti dei lavoratori, che attacca la libertà di associarsi nei sindacati, che permette le molestie sessuali sui posti di lavoro, che sparge odio nazionalista e oscurantismo religioso, che arresta i militanti operai.

Contro questa politica i lavoratori indiani si sono sollevati dicendo "il troppo è troppo!".

Nei due giorni di sciopero e manifestazioni, indetti unitariamente da 10 federazioni sindacali, tutte le sezioni della classe operaia indiana sono avanzate nella lotta.

Di notevole importanza la partecipazione massiva dei lavoratori con contratti precari, giornalieri, impiegati in lavori insicuri e insalubri, con salari da malnutrizione.

Altrettanto significativa la partecipazione allo sciopero degli operai delle multinazionali

(Abott, Ashok Leyland, Bajaj Auto, Blue Star, Cadila, Holcim, Hyundai, Earthmovers, Knorr Bremse, Novartis, Sanofi, Sun Pharma, Tenneco, Thermax, Valeo, H&M, Marks & Spencer, NorthFace, Timberland etc.) che stanno duramente attaccando le libertà di associazione dei lavoratori.

La repressione poliziesca e il collaborazionismo del sindacato BMS, legato al partito di governo BJP, non sono riusciti a fermare la loro mobilitazione. Non vi è dubbio che lo sciopero ha assunto un carattere politico, tanto più che si è svolto a pochi mesi di distanza dalle elezioni politiche in cui il primo ministro Narendra Modi cerca di ottenere un secondo mandato.

Fra le rivendicazioni espresse dai lavoratori in sciopero spicca la richiesta di un salario minimo e la sicurezza sociale per tutti, contro i crescenti profitti e disuguaglianze sociali.

Come ha dichiarato Gautam Mody, segretario della New Trade Union Initiative, "Questo sciopero riflette la forza della classe operaia contro un governo reazionario che mette i profitti davanti a tutto. E' uno sciopero contro un governo che mira ad alterare, sabotare e persino sospendere ogni ambito di democrazia esistente ...l'avanzata del movimento della classe operaia deve includere ogni sezione e ogni filo di pensiero progressista che c'è all'interno del movimento operaio. E' questa unità che ci permette di sostenere la resistenza della classe operaia che è in permanente opposizione al capitalismo, indipendentemente da quale partito vada al governo".



Ungheria: il populismo getta la maschera

Dal 1 gennaio 2019 è andata in vigore in Ungheria la modifica del Codice del Lavoro, voluta dal premier populista di destra Orban, stretto alleato di Salvini, che aumenta il lavoro straordinario annuale "legale" a 400 ore, da pagare entro 3 anni. Questo significa che gli operai saranno obbligati a lavorare sei giorni a settimana, oppure 10 ore al giorno.

La misura è chiaramente volta ad aumentare l'estrazione di plusvalore assoluto, dunque aumenta lo sfruttamento degli operai e sposta i rapporti di forza fra le classi a tutto vantaggio dei padroni, che ora hanno una nuova arma di ricatto nelle loro mani.

La nuova legge della schiavitù salariata è entrata in vigore senza alcun confronto con i sindacati, con una larga opposizione operaia e delle organizzazioni sociali, che si è

manifestata nelle dimostrazioni e nei blocchi stradali. L'opposizione borghese e piccolo borghese ha approfittato di questa situazione per reclamare più libertà nell'ambito del capitalismo. Ma il processo di lotta di classe non è ancora concluso e la critica investirà le basi del sistema, in Ungheria, come in Polonia e altrove.

La legge voluta da Orban dimostra che l'offensiva antioperaia in corso in tutti i paesi capitalistici non rallenta con i populistici al potere, ma al contrario si indurisce.

La classe operaia che in parte ha sostenuto questi reazionari, attraverso la propria esperienza si rende conto che i populistici sono una falsa alternativa, interna al sistema capitalistico e utile solo ai padroni.

La vostra pacchia finirà presto, signori "sovrani"!

Cina: la Costituzione, il "socialismo" e gli operai

La Costituzione della Repubblica Popolare Cinese (la quarta dopo quelle del 1954, del 1975 e del 1978) è stata approvata il 4 Dicembre 1982. Ad essa sono stati apportati emendamenti nel 1988, nel 1993, nel 1999, nel 2004 e nel 2018. Nel testo emendato attuale:

-non esiste più alcun riferimento all'internazionalismo proletario;
-è stato inserito in Costituzione il principio della "economia

socialista di mercato" (artt. 11 e 15);

-è stato introdotto il seguente fondamentale emendamento: "La proprietà privata conseguita legalmente dai cittadini è inviolabile. Lo Stato, in accordo con la legge, protegge il diritto dei cittadini alla proprietà privata e alla sua eredità".

C'è ancora qualche "ingenuo" che continua a credere che la Cina sia un paese socialista?

La risposta chiaramente va cercata nella struttura, prima che nelle sovrastrutture che la riflettono.

E a proposito della base economica rileviamo che il 2018 si è chiuso in Cina con la prima contrazione dell'attività industriale. Le aziende continuano a licenziare: la riduzione dei posti di lavoro nel settore ha ormai raggiunto una striscia ininterrotta di 62 mesi.

Mentre il P"CC abbandona a se stessi i lavoratori, le vertenze, gli scioperi e le proteste operaie contro le chiusure e i salari arretrati si estendono, specialmente nelle aree industriali di Guandong, Henan, Jangsu e Shandong, supportati da un giovane movimento cinese, duramente represso dalla burocrazia revisionista e liberista al potere. La vecchia talpa sta scavando bene anche in Cina!

NO all'intervento imperialista e alla reazione borghese, solidarietà con i lavoratori e il popolo del Venezuela

Dal 23 gennaio è in atto in Venezuela un tentativo di colpo di Stato, attraverso l'autoproclamazione a presidente ad interim di Juan Guaidò, l'oscuro ingegnere populista con master alla George Washington University, l'università della CIA.

Siamo di fronte a un'azione concertata dell'opposizione di estrema destra venezuelana, dell'imperialismo USA e dei governi complici del Brasile, Colombia, Perù, Cile, Canada, Spagna, Gran Bretagna... così come dell'Unione Europea, ansiosi di saccheggiare le grandi risorse naturali del paese (petrolio, gas, diamanti, oro, acqua dolce, coltan, torio, etc.) e sfruttare a sangue i lavoratori venezuelani.

Mentre il falco John Bolton annunciava il piano di invio di 5000 soldati USA in Colombia e il Dipartimento del Tesoro yankee imponeva le sanzioni all'azienda petrolifera venezuelana, dalla Banca d'Inghilterra partiva la rapina dell'oro e delle riserve monetarie del paese sudamericano.

Il governo italiano, servo della NATO, sotto la pressione delle forze più imperialiste cerca di trovare una posizione per schierarsi dalla parte del fantoccio di Trump e dei gruppi borghesi venezuelani più reazionari.

L'appello a "elezioni libere e democratiche" di Conte significa riconoscere de facto Guaidò e negare qualsiasi legittimità a Maduro e apre le porte al riconoscimento del golpista Guaidò, come già hanno fatto molti altri paesi europei. Ma quale neutralità!

La storia dimostra che l'imperialismo americano, quello europeo ed altri, hanno sempre ordito complotti reazionari, rovesciato governi legittimi, insediato governi fascisti, scatenato aggressioni militari, imposto blocchi economici e sanzioni antipopolari, hanno aiutato la

borghesia dei vari paesi per liquidare i governi e schiacciare le forze rivoluzionarie che mettevano sia pur minimamente in pericolo le basi del sistema capitalista.

Diciamo minimamente, perché non reputiamo il governo di Maduro un governo socialista, ma un governo di tipo socialdemocratico legato a determinati gruppi di potere, incapace di far fronte al sabotaggio della grande borghesia e ai gravi problemi che attanagliano il popolo venezuelano.

Finora non ha attaccato seriamente la struttura economica capitalistica, non ha rotto la catena imperialista e non ha dimostrato la volontà di colpire seriamente i capitalisti e le forze di destra, nemiche della libertà e dell'indipendenza del paese, organizzate e spinte all'azione controrivoluzionaria dagli Stati Uniti. Perciò si è man mano indebolito.

Gli errori e l'incapacità politica dell'attuale governo venezuelano hanno alimentato il malcontento delle masse che da parte loro hanno sofferto negli ultimi anni un peggioramento delle loro condizioni di vita.

Ciò ha determinato in ampi settori l'abbandono del progetto politico chavista che si era presentato come alternativa di cambiamento.

Per ora il vertice dell'esercito ha confermato il suo appoggio, ma vi sono settori delle forze armate che possono compiere altre scelte.

La defezione di un alto generale dell'aviazione è un segnale che parla chiaro: Maduro non può contare sulla monolitica fedeltà delle forze armate.

Questo può essere un punto decisivo per la sopravvivenza del suo governo.

Maduro nei giorni scorsi ha dato 72 ore ai diplomatici USA per lasciare il paese e ha chiamato il popolo alla mobilitazione.

Ma ciò non basta, come non



bastano le pronunce della magistratura venezuelana.

Nella situazione attuale, a fronte della minaccia di un'invasione militare USA (un'opzione reale per l'ultrareazionario Trump), per non finire come il Cile di Allende, ben altre misure rivoluzionarie, urgenti e risolutive, sono richieste per far fronte alla crisi del Venezuela e ai tentativi golpisti e interventisti.

Altro che dialogo, ci vuole il pugno di ferro contro l'oligarchia venezuelana che vuole fare del Venezuela la cinquantunesima stella dell'imperialismo USA!

Il disarmo dei controrivoluzionari borghesi e l'armamento degli operai, dei giovani, delle donne, è l'alternativa per difendere il paese dalla minaccia concreta di un'invasione straniera.

La forza delle masse dirette dalla classe operaia, la loro azione antimperialista, la loro partecipazione diretta alla lotta attraverso la creazione di propri organismi di difesa e di affermazione delle rivendicazioni anticapitaliste, è la risposta da dare alla reazione e all'interventismo imperialista, l'unica via per avanzare sulla strada della rivoluzione socialista.

Questa è una posizione scartata dalla politica della socialdemocrazia del XXI secolo, ma è sempre più compresa e sentita da quei settori del popolo venezuelano che resistono e lottano nelle strade contro il blocco imperialista USA-UE e la borghesia.

Noi esprimiamo solidarietà con la classe operaia e il popolo venezuelano, rigettiamo qualsiasi ingerenza e interferenza straniera negli affari interni della Repubblica Bolivariana del Venezuela; rifiutiamo qualsiasi riconoscimento di Juan Guaidò e siamo a fianco della lotta popolare, per un'alternativa rivoluzionaria e socialista.

La soluzione della crisi del Venezuela - che va vista nel quadro dell'acutizzazione della lotta economica politica e militare delle grandi potenze per l'egemonia mondiale - non passa per l'intervento economico e militare di paesi imperialisti come Cina e Russia che, dietro la facciata della solidarietà, si muovono per i propri scopi e non hanno nessuna intenzione di scontrarsi con l'imperialismo nordamericano per favorire gli interessi della lotta proletaria. Passa invece per la rivoluzione e la democrazia popolare sotto la direzione della classe operaia.

Come affermano i nostri compagni del Partito Comunista Marxista Leninista del Venezuela, "il socialismo si costruisce solo con l'alleanza operaia-contadina al potere e il popolo in armi!".

I lavoratori non possono essere neutrali o equidistanti di fronte alle intromissioni e alle aggressioni imperialiste.

Intensifichiamo le manifestazioni di solidarietà concreta con il popolo venezuelano aggredito dall'imperialismo e dalla reazione borghese, sviluppiamo la mobilitazione antimperialista!